



SABRINA D. SCIACCA

LA DOPPIA TRAMA DI UN AMORE

Prefazione di Antonella Napoli

Donne oggi / 4



*Ogni tanto le persone vanno scosse, perché può capitare
che la loro parte migliore si depositi sul fondo.*

(ANONIMO)

SABRINA DANIELA SCIACCA

LA DOPPIA TRAMA DI UN AMORE

Prefazione di Antonella Napoli



*Ogni riferimento a cose, fatti, persone e marchi
è puramente casuale.*

Copyright © MMXV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P.iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-85494-93-0

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: marzo 2019

Questa pubblicazione è stata realizzata con la collaborazione
dell'agenzia letteraria Bottega editoriale (www.bottegaeditoriale.it).

Impaginazione: Anselmo Sangiovanni

Prefazione

Che cos'è l'amore? Una domanda in apparenza banale, alla quale – è innegabile – schiere di poeti, scrittori, filosofi hanno vanamente cercato di dare una risposta. Fiumi di inchiostro, per giungere a quella che, forse, è l'unica e indiscussa verità: non esiste una definizione che possa, da sola, racchiudere le mille sfumature e contraddizioni di questo sentimento.

Forse perché la condizione stessa dell'innamoramento è un susseguirsi di dubbi e interrogativi su di sé, sull'altro e su quell'alchemica sintesi che è la coppia.

Si può quindi – anzi, si deve – indagare sull'amore che, per usare una nota espressione dantesca (*Paradiso*, XXXIII, v. 145), «move il sole e l'altre stelle», ma nella consapevolezza che non si giungerà mai a risolverne l'intrinseco mistero.

L'opera prima di Sabrina Daniela Sciacca sembra idealmente iscriversi in questo filone di indagine sul sentimento; è attraverso le vicende della protagonista – nel nostro caso, Sara – che l'autrice scava nel profondo di un sentire che, a prescindere dalle contingenze, possiamo definire universale. Chi di noi, infatti, può dire di non aver mai vissuto le ansie, i turbamenti o i dubbi della giovane protagonista?

Sara, nella sua pur chiara irripetibilità letteraria, è ciascuno di noi, un emblema squisitamente comune nella sua umanità del bivio sentimentale – e, per estensione, esistenziale – che ciascun lettore nel suo intimo ammetterà di aver vissuto. Il titolo del romanzo è, peraltro, di per se stesso significativo. *La doppia trama di un amore* compendia quello che è un indiscusso pregio dell'opera: rendere l'ambiguità costitutiva del sentimento non un'ammissione di sconfitta circa la sua conoscibilità, bensì un punto di forza dal quale si diparte una trama ricca di efficaci espedienti narrativi. Doppia

trama in senso figurato dunque, ma, giocando su un piano meta-letterario, anche a livello narrativo.

Il doppio come essenza dell'amore

Dalla favola di *Amore e Psiche* di Apuleio alla teoria freudiana di "Eros e Thanatos", dalla celebre aria verdiana «Croce e delizia» al dipinto *Amor sacro e Amor profano* di Tiziano.

Tanti sono i miti e le dizioni artistico-letterarie che rimandano a un'idea di amore di per se stessa ambigua. Sia essa colpevole trasgressione di divieti (come nel mito classico) sia essa legata alla pulsione di morte (come nella teoria psicoanalitica) sia essa, infine, duplice declinazione dello stesso sentimento (come nell'aria verdiana e nel dipinto di Tiziano) il comune denominatore resta la sottile commistione di luci e ombre.

Un quadro sicuramente suggestivo, che ha la capacità di risultare ancora oggi attuale. Ben lo dimostra *La doppia trama di un amore*, che declina, per l'appunto attraverso l'istanza del doppio, l'idea di un amore per sua stessa natura ambiguo. Il doppio, nel romanzo di Sciacca, non è pura astrazione, ma ha un volto e un nome. Anzi, per meglio dire, due volti e due nomi. Da un lato c'è Chris, l'amore di sempre, rassicurante seppur sfuggente: un amore che è gioia nei rari e intensi momenti di incontro, sofferenza nelle prolungate assenze. Dall'altro lato c'è Mattia, l'amore per caso, incomprensibile seppur attraente: un amore che è reticenza, ma che forse vorrebbe essere abbandono.

Una narrazione che sfugge ai paradigmi

Il pregio di Sciacca sta proprio qui: lontana da facili stereotipie, si astiene dall'incasellare i suoi personaggi nei cliché di "buono" e "cattivo".

Chris e Mattia sono qualcosa di più della monoliticità di

un amore giusto e un amore sbagliato: contrapposti nelle proprie istanze, potrebbero in ultima analisi percepirsi come complementari. È infatti la fusione dei pregi dei due che darebbe come risultato un amore perfetto.

Ma, la trama ce lo ricorda costantemente, l'amore reale è fatto di luci e ombre.

È sempre nell'approfondire questo motivo che Sciacca si accosta a filoni letterari a primo impatto estranei, quali quello del giallo e del thriller. Un'estraneità che, ben emerge a un'analisi più approfondita, è solo apparente. Qual è infatti il modo migliore di oggettivare le ombre dell'amore se non costruirvi attorno un vero e proprio mistero?

Una felice soluzione letteraria dunque, che pone l'indagine su due livelli: indagine dei sentimenti e dei desideri di Sara (filone erotico-sentimentale) ma, ancor oltre, indagine sui moventi di misteriosi avvenimenti che coinvolgono la stessa protagonista (filone giallo-thriller).

Doppia trama, ancora, questa volta attraverso una sapiente contaminazione di generi letterari.

L'elogio dell'imperfezione

L'insieme di queste trame e istanze divergenti hanno, al di là di tutto, un centro di convergenza: Sara.

Eppure, la protagonista è tutt'altro che un punto solido nel quale ricomporre dualismi e incoerenze.

Sciacca, infatti, fugge ancora una volta le facili soluzioni, restituendoci un ritratto di estremo realismo e umanità.

Sara è una donna che, più che riuscire a darsi risposte, si pone domande; domande che, ancor prima di essere sull'altro, sono su se stessa. Ci si ritrova qui di fronte a una delle altre indiscutibili verità sull'amore: esso è la chiave per conoscere se stessi attraverso l'incontro con l'altro.

Un processo di autoconsapevolezza che, ben ce lo ricorda Sciacca, non è esente dall'imbattersi in verità scomode, desideri e bisogni che si vorrebbero celare – per vergogna o per orgoglio – persino a se stessi.

Sara è come se, attraverso la penna dell'autrice, venisse fotografata nel bel mezzo di questo groviglio inestricato di desideri e frustrazioni, sensazioni e reticenze. La nota più autentica del ritratto che la Sciacca ci offre sta proprio nella consapevolezza che, da questo groviglio, non è facile uscire. Sara non riesce a trovare il bandolo della matassa, anzi questa sembra infittirsi sempre più a ogni suo tentativo di venirne a capo.

Forse anche perché a volte, è bene ricordarlo, la bellezza sta proprio nel naufragio, secondo una metafora che Leopardi ci regalò in altro contesto.

Sara forse questo lo sa, Sciacca con lei, perché dell'imperfezione sembra fare il suo vessillo. Imperfezione nel senso etimologico, si intende: *in-perfectus*, non completo. Imperfetta come Sara, nel suo processo di conoscenza di sé e dei propri sentimenti, imperfetta come la trama che, con il suo non-finale, lascia il lettore con il fiato sospeso.

Antonella Napoli

Capitolo 1 Il primo incontro

Sfrecciavo con la mia auto in strada per recarmi a lavoro e, come al solito, ero in ritardo. Se c'era qualcosa sulla quale risultavo davvero imbattibile, era appunto la mia spiccata abilità nel non rispettare gli orari e gli appuntamenti. *«Una grande campionessa dell'ultimo minuto!»*

Digitai il codice di sicurezza della porta di ingresso dello studio e, ad accogliermi, c'era Samantha, la segretaria, che non mancava mai di sfoderare uno dei suoi splendidi sorrisi. «Ciao Sam!»

«Buongiorno Sara, sei in ritardo!»

«Come al solito, ma prometto che domani sarò puntuale!» dissi affannata per la corsa.

«Non promettere cose che non puoi mantenere...» sorrise. Era vero, per quanto mi impegnassi la mattina ero sempre fuori tempo massimo, il mio era un caso di ritardo cronico. «Qualcuno ha chiesto di me?».

Presi gli appunti che mi stava porgendo, precipitandomi alla mia scrivania.

«Buongiorno a tutti!».

Salutai i colleghi già operativi, facendo slalom tra le loro postazioni. Acceso il computer, ero pronta ad affrontare la mia giornata.

Lo studio dove lavoravo si occupava di progetti di restauro, di ristrutturazione e di vendite immobiliari. Pubblicavamo anche degli articoli su riviste specializzate con reportage e curiosità sulle abitazioni più belle che riuscivamo a scovare.

Amavo il mio lavoro, se così non fosse stato, non mi sarei sacrificata con orari folli per uno stipendio da fame.

A metà mattinata, si aggiravano intorno alla mia scrivania i primi colleghi pronti per una pausa.

«Caffè?!» era Cristina.

In realtà, la sua non era una domanda, ma praticamente un ordine.

«Certo!» scattai in piedi.

Avevo intuito che il suo bisogno di caffeina era in realtà la scusa per sfogarsi con me su qualcosa accadutole durante il fine settimana.

“Poco male!” pensai, “in fondo la faccio sfogare, le regalo un po’ delle mie perle di saggezza e intanto le scrocco un altro caffè!”

Dal momento che stava svanendo l’effetto di quello preso a casa prima di uscire.

«Avanti Cristina, cos’è successo?» le dissi.

«Alberto mi pressa per conoscere la sua famiglia ma...»

«Lasciami indovinare, tu non vuoi, perché renderebbe la cosa ufficiale e non sei ancora pronta. Lo so, lo so...» le dicevo cantilenando.

Era un argomento che avevamo trattato innumerevoli volte.

«Non sopporto i legami con tutta la famiglia. Stiamo così bene io e lui da soli, perché coinvolgere tutti fino alla settima generazione?»

«Ma se sono solo i suoi genitori e le sorelle!»

«Così daremo inizio a compleanni, natali e feste varie con sorrisetti e finta gentilezza, per poi sparlare di me su quanto sia sbagliata per lui e che poteva trovare di meglio...»

«Perché pensi questo?» la interruppi.

«Forse dimentichi che Alberto, anni fa, stava per sposarsi e che la sua ex fidanzata, poco prima del grande passo, è scappata a gambe levate. Secondo te, perché l’ha fatto? Beh ti dico io perché, aveva capito che non avrebbe sopportato una vita di inferno con la suocera e le sorellastre cattive»

«Tu come fai a saperlo?»

«Ho i miei informatori!»

«Tu hai scelto lui, non la sua famiglia. Vi amate così tanto che riuscirai a sopportare qualche cena tra parenti, e poi, è quello che pensa Alberto che ti deve interessare e lui, fidati, farebbe di tutto per te»

«Già, farebbe di tutto tranne tenermi a distanza di sicurezza dai suoi»

«Di cosa state spettegolando?» Sam aveva improvvisamente fatto capolino.

«Niente! Problemi di famiglia» ribatté Cristina uscendo dalla stanza. La pausa era finita.

Il momento della pausa caffè era sempre uno dei miei preferiti. Tutti a turno, ci ritrovavamo davanti alla macchinetta per parlare del più e del meno, per spettegolare e a volte, anche per gustare un caffè.

«Allora che hai fatto questo fine settimana, te la sei spassata con Chris?»

«Sì. Diciamo di sì» sorrisi al pensiero.

Christopher Valenti, il mio fantastico compagno a momenti alterni. Sì perché, il suo lavoro lo costringeva a lunghi periodi di assenza da casa. Ma quando tornava, la nostra missione era di recuperare il tempo non trascorso insieme nel migliore dei modi.

«Vi siete segregati in casa e vi siete strapazzati per bene?»

«Sam!» la sgridai, poi però, sorrisi pensando che in fondo aveva ragione. «Hai indovinato, ma non lo vedevo da una vita e ieri notte è ripartito per chissà quanto tempo».

Non ci potevo credere. Dopo anni che stavamo insieme, non mi ero ancora abituata al suo scomparire e riapparire continuo. Non l'avrei potuto definire un rapporto a distanza visto che, in realtà, durante la lontananza comunicavamo poco

o niente. Lo definivo un rapporto part-time. Un legame a tempo pieno in un rapporto a periodi alterni.

Lui era davvero un ragazzo splendido, elegante, alto, spalle larghe e braccia forti. Pensavo sempre che tra quelle braccia potevo essere sicura e nascosta da tutto; mi potevo perdere dentro un suo abbraccio. Lo amavo, e amavo il suo sguardo profondo, il suo sorriso così sensuale e la simpatica fossetta che gli spuntava su una guancia ogni volta che sorrideva.

Il nostro rapporto aveva spesso alti e bassi, ma in qualche modo superavamo sempre tutto. Quasi sempre la causa dei nostri problemi era il suo lavoro. Il suo adorato lavoro. La sua passione prima di tutto, nessuno avrebbe mai potuto convincerlo a cambiare vita, figuriamoci una ragazza pazza di lui che si faceva trovare a casa ad attenderlo qualsiasi cosa accadesse. Con me aveva trovato la sicurezza, anche se mi irritava il fatto che lui si sentisse così tranquillo dandomi sempre per scontata.

Il mio bel pilota di jet privati! Il volo per lui era sempre stata la più grande passione. Non c'era niente di paragonabile al mondo. Era la sua droga. Amava avere l'ufficio a più di diecimila metri di altitudine.

Aveva cominciato la sua carriera come pilota della Marina Militare. Terminato il suo periodo di leva, era stato spinto dal padre a lasciare quella vita per dedicarsi all'impresa di famiglia. Il padre, facoltoso uomo d'affari, avrebbe voluto che il figlio prendesse le redini di tutto, ma Chris era troppo desideroso di farcela da solo, di realizzare il suo sogno e stare il meno possibile chiuso in un ufficio ad amministrare affari di cui poco gli importava.

La sua ambizione, era volare in giro per il mondo, tipo pranzo a Lisbona e colazione a Bangkok. Essere un pilota di jet privati gli aveva concesso molti benefici, come vedere i posti

più belli del mondo, o soggiornare in hotel a cinque stelle. Tuttavia la sua vita privata ne risentiva molto, quasi sempre fuori casa, mantenere dei rapporti sociali era davvero difficile. Inoltre, il ritrovarsi catapultato ovunque nel mondo, aveva conseguenze per il fisico. Tornava a casa spesso devastato e di pessimo umore, impiegava giorni a riprendersi e, quando finalmente aveva riacquisito le forze e il sorriso, era già ora di rifare le valigie.

La mia giornata lavorativa procedeva tranquilla. Stavo organizzando un book con una proposta progettuale per una villa in periferia. Erano necessari diversi lavori di ammodernamento e restauro. Io mi ero occupata di ideare delle soluzioni che migliorassero lo spazio sia a livello distributivo che funzionale.

«Sara nel pomeriggio arrivano i De Luca, hai tutto pronto?». Greta, la mia capo, era apparsa minacciosa davanti alla postazione. Aveva una decina d'anni più di me ed era una vera donna d'affari, tutta d'un pezzo. Sapeva come ottenere quello che voleva. L'ammiravo per le sue capacità, ma eravamo molto diverse. Io dolce, accomodante e a volte anche troppo ingenua, lei cinica, calcolatrice e fredda, anzi glaciale. In cuor mio speravo che nel privato fosse una donna molto sensibile, o almeno, mi illudevo che lo fosse.

«Tutto pronto!» mi misi sull'attenti, raccogliendo le ultime stampe che avevo sulla scrivania, disponendole all'interno di un faldone.

«Perfetto. Hanno avvisato che tarderanno almeno mezz'ora, quindi potremmo sfruttare questo tempo per visionare il lavoro, che ne pensi?»

«Bene» dissi mentendo spudoratamente e forzando un sorriso a denti stretti. Perché in realtà sapevo che era una pessima idea.

«Ok. In sala riunioni tra cinque minuti!» mi ordinò.

In genere mi occupavo io di tutto, lei era brava nelle pubbliche relazioni e nell'accaparrare i clienti. Era davvero in gamba nel convincerli a parole e a far credere che le nostre idee, fossero in realtà scelte loro. Odiavo lavorare per settimane per poi, improvvisamente, dovermi sedere a tavolino con lei che, in cinque minuti, smantellava tutti i miei sforzi dicendo che la grafica non era convincente, che lei aveva in mente altre soluzioni per la scelta dei materiali e così via. Aveva da ridire su tutto ma, per fortuna, a volte riuscivo a essere diplomatica e a farle capire il perché delle mie scelte, arrivando a un compromesso. Altre volte, mi toccava gettare tutto il lavoro e ricominciare daccapo. Era davvero deprimente e mi faceva innervosire.

Dopo aver preso posto, nel lungo tavolo della sala riunioni, cominciai a esporre il mio lavoro.

«Ok Sara, per questa presentazione può andare, ma per la prossima riunione vorrei apportare delle piccole modifiche».

“Sì piccole! Come no!” pensai tra me ironicamente, facendomi scappare un sorrisino tirato.

«D'accordo, allora, dopo la riunione con i De Luca, mi aggiornerai sulle variazioni che hai in mente, me ne occuperò in settimana»

«Sì, prima però, vediamo loro cosa hanno da dirci, dobbiamo essere certi che siano intenzionati a concludere onde evitare che sia un lavoro inutile».

Sam apparve alla porta sorridente, come sempre d'altronde.

«Sono arrivati i Signor...»

«Sì, sì, falli accomodare» disse scontenta, senza sollevare lo sguardo.